



Telecom Italia e M5S tra vizi e virtù!

Lo scorso 24 giugno abbiamo appreso dai giornali che il M5S ha ripresentato una mozione per impegnare il Governo sulla costituzione di una nuova Società Pubblica per lo sviluppo della Banda Larga e partire dall'acquisizione della Rete Telecom, con ingenti investimenti pubblici.

E' con grande rammarico che apprendiamo la notizia perché, sia nel Convegno organizzato dalle scriventi OO.SS. alla Camera dei Deputati in data 6 dicembre 2013, che nelle precedenti discussioni avute in preparazione del suddetto incontro pubblico, avevamo, sia con i Senatori del M5s sia con quelli di SEL, ampiamente

illustrato e financo condiviso sull'opportunità o meno di costituire una nuova società per la rete telefonica piuttosto che intervenire con una ri/pubblicizzazione di Telecom Italia.

Nello stesso Convegno del 6 dicembre, entrambi le rappresentanze politiche in Parlamento si erano dichiarate (anche con una certa animazione) disponibile a cooperare per l'elaborazione e la presentazione di un disegno di legge che, in continuità con la Golden Power approvata in autunno 2013, prevedesse la riacquisizione di un nocciolo di comando dell'azienda proprietaria delle dorsali principali delle comunicazioni nel Paese.

Evidentemente, il metodo renziano pervade anche i banchi dell'opposizione facendo vincere la tendenza ad ascoltare i propri immutabili convincimenti, anche se smontati dalla concretezza degli elementi sottoposti, piuttosto che elaborare progetti che coniughino lo sviluppo di un servizio essenziale per il Paese con le esigenze di chi direttamente vive la realtà nel settore.

Credevamo di aver contribuito ad un buon lavoro in questi mesi, soprattutto nello svelare le trappole celate sotto le proposte che non tengono conto di tutti gli elementi della vicenda Telecom e settore delle telecomunicazioni.

Più volte ci eravamo soffermati ad analizzare insieme l'iniquità della proposta del M5S, dell'impraticabilità e anche della sua scarsa convenienza perfino in termini economici.

Infatti se il cosiddetto "apriscatole" non è interessato all'impatto occupazionale che avrebbe sugli attuali addetti una proposta del genere, facciamo appello alla tanto sbandierata attenzione per i "conti" e l'utilizzo delle risorse pubbliche: la proposta di intervento pubblico nell'attuale composizione di capitale di Telecom Italia garantisce una minore esposizione economica nell'investimento iniziale quantificato al massimo in 2 mld di € a fronte di una forbice tra i 15 e i 30mld richiesti da Bernabe/Patruano sul prezzo fissato per la vendita della rete. "Rete" che, come più volte spiegato tecnicamente agli stessi componenti della commissione parlamentare interessata, non garantirebbe la messa in sicurezza e totale gestione né degli investimenti né delle comunicazioni in Italia, visto che si è sempre affrontato solo l' "ultimo miglio", che necessita di ingenti investimenti per la sua manutenzione.

Infine, dalle analisi di bilancio condivise nelle riflessioni pubbliche e preparatorie del convegno, abbiamo individuato nettamente come, una società gestita senza l'ansia speculativa ma con un core business industriale a lungo e medio termine, potrebbe autofinanziare i propri investimenti per la diffusione delle banda larga e il progresso tecnologico del paese senza nessun esborso ulteriore per lo stato, ma semplicemente reinvestendo i profitti spettanti dalla quota azionaria di proprietà pubblica....altro che la pubblica company prospettata da AD e Presidente Telecom Italia in questi giorni di piazzamento ai dipendenti di azioni scaturite dalla fuga dei Soci di Telco.

Degli impatti positivi su diversi settori produttivi del paese, sull'occupazione, sull'istruzione rimandiamo ai materiali presentati nel convegno del 6 dicembre e ripresi in buona parte anche dalla trasmissione del 25 gennaio 2014 "Presa Diretta".

Per il resto, registriamo che anche una forza che si presenta come nuova di fronte al degradante panorama politico istituzionale, ha velocemente assunto vizi e appetiti di sempre, non ritenendo la voce dei lavoratori e delle lavoratrici e gli impegni assunti con essi vincolanti per la propria azione.